Commissione Parlamentare di Vigilanza

Audizione di Articolo 21 sul contratto di Servizio Rai - 23 gennaio 2014

(Relazione Renato Parascandolo)

Ringrazio il Presidente e la Commissione per aver accolto la nostra richiesta di audizione.

Articolo 21 ha chiesto al professore Alessandro Pace, di affiancarci in questa audizione per trattare i punti che sono apparsi più controversi nella discussione sul Contratto di Servizio. Mi fa piacere ricordare che il prof. Pace è stato Presidente dell'Associazione dei costituzionalisti italiani e, dal 1973, fino a qualche anno fa, ha seguito l'evoluzione, per conto della Rai, della giurisprudenza costituzionale sul servizio pubblico, contribuendo a formarla.

Prima di cedergli la parola mi sia consentito di presentare Articolo 21 e di spiegare i motivi che ci hanno indotto a chiedere di essere ascoltati da questa Commissione. Articolo 21 è un'associazione nata nel 2002 che riunisce uomini di cultura, giornalisti, giuristi, economisti che si propongono di promuovere il diritto di informare e di essere informati, il diritto di accedere agli strumenti della comunicazione e di condividere saperi e conoscenze in un paese che occupa il 57° posto nella classifica sulla libertà di stampa; un paese dove si contano circa 20 milioni di cittadini, in età scolare, che hanno frequentato solo la scuola elementare o neanche quella; un paese dove il consumo di televisione pro capite supera le quattro ore al giorno e più dell'80% della popolazione si informa solo attraverso la

televisione. (Per inciso: la Grecia, che già occupava il 70° posto, dopo la chiusura della Tv pubblica è scesa immediatamente all'84° posto).

Questi numeri testimoniano quanto la televisione generalista sia ancora influente nel processo di formazione dell'opinione pubblica e di maturazione di una coscienza critica.

Sono queste cifre, di per sé inquietanti, che ci hanno spinto ad aprire, con tre anni di anticipo, un'ampia consultazione sul rinnovo della Concessione che coinvolga, in primo luogo la scuola, le università, le associazioni culturali, i dirigenti e i dipendenti della Rai, ma anche le forze intellettuali più vivaci dell'industria audiovisiva e dell'editoria. Con questa iniziativa abbiamo inteso trasformare un semplice atto amministrativo in una riflessione collegiale sui nuovi diritti di cittadinanza, sulle modalità di diffusione della cultura e dell'informazione, sullo sviluppo dell'industria della comunicazione del nostro paese.

Questa consultazione poteva apparire, a prima vista, prematura; tuttavia, se si fosse affrontata la discussione sul futuro della Rai a ridosso del 2016, la ridefinizione della sua "mission" e la sua nuova configurazione sarebbero state inevitabilmente condizionate dall'attuale assetto istituzionale, legislativo e organizzativo dell'azienda.

La prima tappa di questa consultazione si è svolta nello scorso mese di luglio: un convegno sul futuro della Rai organizzato da Articolo 21, Eurovisioni e Fondazione Di Vittorio al quale hanno aderito venti associazioni culturali, sindacali e di categoria. Tra queste: la Fnsi, L'Associazione Produttori Televisivi, Cgil, Cisl, Uil, l'Usigrai, l'Adrai, l'Arci, l'Unione Cattolica Stampa Italiana. Hanno preso la parola anche il viceministro Catricalà e il DG della Rai.

Un secondo convegno si è svolto a Villa Medici nel mese di ottobre del 2013, nel corso di Eurovisioni: in questa occasione abbiamo lanciato un concorso rivolto agli studenti delle scuole superiori e dell'università ai quali chiediamo di riscrivere, in non più di dieci righe una "nuova carta d'identità della Rai": qualcosa di analogo, anche nella forma, a un articolo della Carta costituzionale. In tal modo, come in un teorema, sarà finalmente possibile dedurre, coerentemente con le finalità dichiarate nella "Carta ", l'assetto legislativo, la governance, la struttura organizzativa e l'offerta di programmi e servizi che la Rai dovrà fornire ai suoi utenti.

Il progetto è stato illustrato al Ministero dell'Istruzione, che lo ha accolto: il bando e il regolamento del concorso sono pubblicati sul sito ufficiale del Ministero e sono stati consegnati alla segreteria di questa Commissione. Abbiamo costituito una giuria, in via di completamento, composta da eminenti rappresentanti del mondo della cultura, del diritto, della scienza, dell'arte, del cinema, delle istituzioni e dei mezzi di comunicazione che premierà la migliore definizione della nuova "Carta d'identità della Rai". Ne fanno parte, Tra gli altri: Sergio Zavoli, i filosofi Tullio De Mauro e Dario Antiseri, artisti e uomini di spettacolo come Dario Fo, Giorgio Albertazzi e Renzo Arbore a sottolineare l'importanza che ha rivestito e riveste l'intrattenimento e lo spettacolo nella programmazione del servizio pubblico. A titolo personale, sono membri della giuria anche autorevoli dirigenti del Ministero dell'Istruzione, del Ministero dei Beni Culturali e della Rai.
Il concorso gode del patrocinio dell'EBU, l'organismo rappresentativo di 74 media di servizio pubblico di 56 paesi (Europa, Medio Oriente e paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo)

La migliore formulazione della *mission* della Rai per i prossimi quindici anni sarà consegnata, nella primavera del 2015, nelle mani del Capo dello Stato, del Presidente e dei membri della Commissione Parlamentare, dell'Agcom, dei Ministri competenti e dei vertici aziendali della Rai.

Abbiamo chiesto di essere auditi dalla Commissione perché temiamo che alcuni articoli del contratto di servizio pregiudichino e condizionino fortemente il rinnovo della Concessione, spianando la strada non solo al ridimensionamento del servizio pubblico ma anche alla privatizzazione della Rai. Oltretutto, appare evidente che questo contratto di servizio, una volta approvato, sarà, di fatto, prorogato fino a maggio 2016.

(Vale la pena di rilevare un paradosso: il Contratto di servizio è nato sostanzialmente per definire l'entità del canone; questa volta, al contrario, il canone non è stato aumentato e il contratto ha assunto una veste politica laddove dovrebbe essere solo un atto amministrativo).

Gli articoli che destano forti preoccupazioni sono quelli che riguardano il cosiddetto "bollino", l'esclusione dell'intrattenimento dagli obblighi di servizio pubblico e la presunta "scadenza" della Concessione. Sui primi due punti si sono espressi negativamente, e in modo risoluto, quasi tutte le associazioni di categoria finora audite e importanti organismi internazionali come l'EBU.

Ad abundantiam, mi fa piacere citare una frase tratta dal discorso che Papa Francesco ha rivolto ai dirigenti e ai dipendenti della RAI accolti in udienza nei giorni scorsi: "Tutte le professionalità che fanno parte della RAI, dirigenti, giornalisti, artisti, impiegati, tecnici e maestranze sanno di appartenere a un’azienda che produce cultura ed educazione, che offre informazione e spettacolo**,** raggiungendo in ogni momento della giornata una gran parte di italiani".

(Mi sia consentita una breve digressione sul bollino: la richiesta di apporlo mi appare del tutto pleonastica per il semplice fatto che il "bollino" c'è sempre stato sui programmi di servizio pubblico; attualmente è blu, non è rotondo ma quadrato, e dentro vi è impressa la scritta "RAI").

Il terzo punto, quello sulla presunta scadenza (piuttosto che "rinnovo") della Concessione, non è stato finora approfondito nel corso delle audizioni. Ma su questo, come per gli altri due punti, parlerà il Prof. Alessandro Pace; da parte mia desidero solo ricordare la sequenza, a dir poco preoccupante, di dichiarazioni o atti che negli ultimi mesi hanno contraddistinto il dibattito sul servizio pubblico, con l'intento di ridimensionarlo, stranamente proprio in una fase caratterizzata dal tentativo del vertice aziendale di riscoprirne le ragioni etiche e civili.

- Nei giorni immediatamente successivi alla soppressione, ipso facto, della televisione pubblica greca viene reso pubblico uno studio di Mediobanca Securities - non si sa da chi commissionato - che stimava in 2,47 miliardi il valore di mercato della Rai;
- il 2 luglio, intervenendo al convegno del CNEL, il viceministro Catricalà ha annunciato che la data del 6 maggio indica la *scadenza* e non il *rinnovo* della Concessione alla Rai e che, pertanto, il servizio pubblico potrebbe essere messo a gara;
- Nei giorni del ferragosto il Ministero dello Sviluppo invia alla Rai una nuova versione del Contratto di Servizio, frutto, a quanto si dice, piuttosto di una imposizione che di una concertazione tra le parti;
- il 26 ottobre il Ministro Saccomanni a "Che tempo che fa", annuncia che sta pensando alla privatizzazione della Rai, smentendo clamorosamente il Presidente del Consiglio che, sin dal suo

insediamento, ha ripetutamente affermato che: "la privatizzazione della Rai non è un tema presente nel programma del mio governo";

- il 26 novembre il Commissario alla Revisione della Spesa Cottarelli inserisce la Rai tra le aziende da privatizzare;
- il 18 dicembre viene firmato il decreto ministeriale con il quale si nega alla Rai l'aumento di 1,5 euro del canone nonostante sia dovuto per legge appellandosi al contratto di servizio, come se fosse già approvato. (Mi sia consentito di considerare questa forzatura quanto meno uno sgarbo nei confronti della Commissione!).

La Rai celebra quest'anno i 60 anni della televisione. Viene da pensare che ci sia qualcuno che piuttosto che festeggiarla voglia farle la festa.

Risulta evidente da questa elencazione che il tema della Concessione è già presente nell'agenda politica; pertanto, d'ora in poi, tutte le decisioni che saranno assunte dai partiti e dalle istituzioni, a partire dal contratto di servizio, andranno valutate e interpretate in relazione alla data del 6 maggio 2016.

Aprendo la consultazione sul futuro della Rai mettendo al centro le giovani generazioni, i cosiddetti "nativi digitali", abbiamo voluto giocare d'anticipo, per evitare di essere imbrigliati in una battaglia di retroguardia che costringerebbe a difendere lo status quo, piuttosto che immaginare una Rai rinnovata dalle fondamenta a cui sia concessa, per la prima volta, una reale indipendenza che le consenta di consolidarsi come la più importante industria culturale del paese e volàno di tutto il comparto audiovisivo e multimediale.

Vi ringrazio per la cortese attenzione.